

# *SARVODAYA*

## UN'ECONOMIA A SERVIZIO DEGLI ULTIMI

*M.K. Gandhi*

### **Prefazione**

La gente in Occidente solitamente considera che sia dovere dell'uomo promuovere la felicità, cioè la prosperità del maggior numero di persone <sup>1</sup>. La felicità significa esclusivamente felicità materiale, cioè prosperità economica. Se nel perseguimento di questa felicità vengano violate le leggi morali, non ha molta importanza. Inoltre, essendo l'obiettivo la felicità della maggioranza, la gente in Occidente non crede che sia sbagliato assicurarla a scapito della minoranza. Le conseguenze di questo comportamento sono evidenti in tutti i paesi occidentali.

La ricerca esclusiva della felicità fisica e materiale della maggioranza non trova sanzione nella legge divina. Infatti, alcuni pensatori in Occidente hanno evidenziato che è contrario alla legge divina perseguire la felicità violando i principi morali. L'ultimo Ruskin <sup>2</sup> fu sicuramente fra questi. Egli era un inglese di grande cultura. Ha scritto molti libri sull'arte e l'artigianato. Ha anche scritto molto riguardo a questioni etiche. Ruskin stesso considerava una piccola raccolta di questi suoi brevi saggi il suo libro migliore <sup>3</sup>. È letto diffusamente dove si parla inglese. Nel libro egli ha discusso efficacemente questi argomenti e mostrato che il benessere delle persone in generale consiste nel conformarsi alla legge morale.

<sup>1</sup> Il riferimento è alla massima di Bentham: "*the greatest good of the greatest number*". Gandhi vi si oppose su un terreno morale. Anche Ruskin criticò la costruzione di una "scienza" dell'economia su un modello newtoniano da cui sono stati completamente espunti i "sentimenti sociali". Ruskin sostiene che la più grande arte o scienza sia quella che sviluppa "il più grande numero delle idee migliori".

<sup>2</sup> John Ruskin (1819-1900) scozzese e autore di molti libri sull'architettura, la pittura, i problemi sociali e industriali ecc.; docente di Arte a Oxford per un certo tempo, più tardi diventò un fermo oppositore della vivisezione e dell'usura, interessato all'educazione dei lavoratori e a promuovere cooperative di artigiani.

<sup>3</sup> Qui Gandhi si riferisce a *Unto this last*, che raccoglie una serie di quattro articoli usciti in precedenza su "Cornhill Magazine".

Noi in India oggi giorno imitiamo molto l'Occidente. Pensiamo sia necessario imitare l'Occidente in certi aspetti. Allo stesso tempo non ci sono dubbi che molte idee occidentali siano sbagliate. Tutti ammetteranno che ciò che è sbagliato deve essere evitato. La condizione degli indiani in Sud Africa è pietosa. Andiamo via verso terre lontane per fare soldi. Siamo così presi da questo che dimentichiamo la moralità e Dio. Veniamo assorbiti dal perseguimento del nostro interesse personale. In seguito scopriamo che andare all'estero ci procura più male che bene, o non ci giova quanto dovrebbe. Tutte le religioni presuppongono la legge morale, ma anche se ignoriamo la religione come tale, la sua osservanza è necessaria anche dal punto di vista del senso comune. La nostra felicità consiste nell'osservarla. Questo è ciò che John Ruskin ha stabilito. Egli ha aperto gli occhi degli occidentali su questo, e oggi vediamo un gran numero di europei che modellano la loro condotta sul suo insegnamento. In modo che gli indiani possano trarre profitto dalle sue idee, abbiamo deciso di presentare degli estratti del suo libro, in maniera intelligibile agli indiani che non conoscono l'inglese.

Socrate ci ha dato alcune idee riguardo al dovere dell'uomo. Egli praticava i suoi precetti. Si può sostenere che le idee di Ruskin sono una elaborazione di quelle di Socrate. Ruskin ha descritto chiaramente come una persona che vuole vivere secondo le idee di Socrate deve cavarsela in differenti mestieri. Il riassunto di questo lavoro, che offriamo qui, non è una vera traduzione. Se lo traducessimo, il lettore comune potrebbe non essere capace di seguire alcune allusioni alla Bibbia, ecc. Non spieghiamo neppure cosa significa il titolo del libro, poiché può essere capito solo da una persona che ha letto la Bibbia in inglese <sup>4</sup>. Ma dato che l'obiettivo verso cui tende il libro è il benessere di tutti, cioè il progresso di tutti e non solamente quello della maggioranza, abbiamo intitolato questi articoli "Sarvodaya".

### **Le radici della verità <sup>5</sup>**

L'uomo soffre a causa di molte delusioni; ma nessuna così grande come quando cerca di formulare leggi per la condotta di altri uomini, ignorando gli effetti del sentimento sociale, come se fossero solo macchine da lavoro. Aver cara tale illusione non ci fa onore. Come altre forme di errori, anche le leggi dell'economia politica contengono un elemento di plausibilità. Gli economi-

<sup>4</sup> Cfr. la parabola dei vignaioli in Matteo, XX, 14: "*I will give unto this last, even as unto thee*".

<sup>5</sup> Corrisponde al capitolo "Roots of Honour" in *Unto This Last*.

sti asseriscono che i sentimenti sociali sono da guardare come elementi accidentali e di disturbo nella natura umana; mentre l'avarizia e il desiderio di progresso sono elementi costanti. Eliminiamo le variabili instabili e, considerando l'uomo solamente come una macchina per fare soldi, esaminiamo secondo quali leggi di lavoro, acquisto e vendita, può essere accumulato il maggior ammontare di ricchezza. Una volta determinate quelle leggi, spetterà poi ad ogni individuo introdurre tanti elementi affettivi di disturbo, quanti vorrà.

Questo sarebbe un argomento convincente se i sentimenti sociali fossero della stessa natura delle leggi della domanda e dell'offerta. Gli affetti di un uomo costituiscono una forza interiore. Le leggi della domanda e dell'offerta sono formulazioni concernenti il mondo esterno. I due, quindi, non sono della stessa natura. Se su di un corpo in movimento agisce una forza costante da una direzione ed una forza variabile da un'altra, misureremmo prima la forza costante e poi quella variabile. Saremmo capaci di determinare la velocità del corpo paragonando le due forze. Possiamo fare questo, perché la forza costante e quella incostante sono dello stesso tipo. Ma nelle questioni sociali la forza costante della domanda e dell'offerta, e la forza accidentale del sentimento sociale sono forze di diverso tipo. Il sentimento ha un diverso effetto sull'uomo e agisce in maniera differente. Esso cambia la natura dell'uomo, così che non possiamo misurare i suoi effetti con l'aiuto delle leggi dell'addizione e sottrazione, come possiamo fare invece con gli effetti di forze differenti sulla velocità di un corpo. La conoscenza delle leggi di scambio non è di alcun aiuto nel determinare gli effetti dei sentimenti sociali dell'uomo.

Io non dubito delle conclusioni della scienza economica, se le sue premesse sono accettate. Se un istruttore di ginnastica formulasse delle leggi sull'assunto che l'uomo è fatto di sola carne senza uno scheletro, quelle leggi potrebbero essere valide, ma non sarebbero applicate all'uomo, poiché l'uomo ha uno scheletro. Allo stesso modo, le leggi dell'economia politica potrebbero essere valide, ma non sono applicabili all'uomo, che è soggetto ai sentimenti. Un esperto di cultura fisica potrebbe suggerire che la carne venga staccata dallo scheletro e arrotolata in palline per farne quindi delle funi. Egli, allora, potrebbe dire che il reinserimento dello scheletro causerebbe degli inconvenienti. Dovremmo descrivere un tal uomo come uno squinternato, poiché le leggi della cultura fisica non possono essere basate sulla separazione dello scheletro dalla carne. Alla stessa maniera, le leggi dell'economia politica che escludono gli affetti umani sono inutili all'uomo. Eppure gli economisti di oggi si comportano esattamente come l'istruttore di ginnastica. Secondo il loro modo di ragionare, l'uomo è un semplice corpo,

una macchina, ed essi basano le loro leggi su questo assunto. Benché consapevoli che l'uomo ha un'anima, non ne tengono conto. Ma come si può applicare una tale scienza all'uomo, in cui l'anima costituisce il suo elemento predominante?

Ogni volta che c'è uno sciopero, abbiamo una prova chiara che l'economia non è una scienza, che è più dannosa che inutile. In tali situazioni i datori di lavoro hanno una certa visione delle questioni, i lavoratori un'altra. Qui non possiamo applicare le leggi della domanda e dell'offerta. Gli uomini si scervellano per provare che gli interessi del datore di lavoro e dei lavoratori sono identici. Questi uomini non capiscono alcunché di tali questioni. Infatti, non sempre segue che, poiché i loro interessi materiali, gli interessi economici sono divergenti, gli uomini debbano considerarsi nemici. Supponiamo che i membri di una famiglia stiano morendo di fame. La famiglia è formata dalla madre e i suoi figli. Hanno soltanto una crosta di pane. Tutti hanno fame. Qui gli interessi di entrambi – la madre da una parte e i figli dall'altra – sono opposti. Se la madre mangia, i bambini soffriranno la fame; se i bambini vengono nutriti, la madre resterà affamata. Non c'è ostilità fra la madre e i figli per questa ragione; non sono antagonisti. Nonostante la madre sia più forte, ella non mangia il pane. Lo stesso è vero per le relazioni degli uomini l'uno con l'altro.

Supponiamo che non vi sia differenza fra uomini e animali, e che dobbiamo lottare come gli animali per realizzare i nostri rispettivi interessi<sup>6</sup>. Anche così non possiamo formulare alcuna regola generale sul fatto che il datore di lavoro e l'operaio rimangano sempre ostili l'uno verso l'altro. Le loro attitudini cambiano a seconda delle circostanze. Per esempio, è nell'interesse di entrambi che il lavoro sia fatto bene e in modo appropriato, e che se ne ottenga un giusto prezzo. Ma nella divisione del profitto, il guadagno dell'uno può essere, ma può anche non essere una perdita per l'altro. Non è nell'interesse del datore di lavoro pagare salari così bassi da lasciare i suoi uomini malati e depressi. E non è nell'interesse del lavoratore chiedere un salario elevato, senza considerare se l'azienda può permetterselo. Se il proprietario non ha abbastanza soldi per riparare le ruote delle macchine, sarebbe ovviamente sbagliato per il lavoratore chiedere un salario pieno o chiedere affatto un qualche salario.

Possiamo, quindi, vedere che non riusciamo a costruire una scienza sulle basi del principio della domanda e dell'offerta. Mai l'intenzione di Dio è stata quella che le azioni umane fossero guidate dal principio del profitto e della perdita. La giustizia deve fornire la base. L'uomo deve rinunciare, quin-

<sup>6</sup> Il testo in Gujarati ha "common interest".

di, a qualsiasi pensiero di far avanzare i propri interessi, ricorrendo a espedienti privi di considerazioni morali. Non è sempre possibile prevedere con certezza i risultati derivanti da una certa linea di condotta. Ma nella maggioranza dei casi possiamo determinare se una certa azione è giusta o ingiusta. Possiamo anche affermare che il risultato di una condotta morale è destinato ad essere buono, anche se non possiamo predire con precisione quale sarà quel risultato, e come avverrà.

La giustizia include i sentimenti. La relazione tra padrone e lavoratore dipende da questo elemento di affetto. Assumiamo che il padrone voglia ricavare dal suo servo la massima quantità di lavoro. Non gli concede riposo, gli paga un salario basso e lo alloggia in una soffitta. In breve, gli paga un salario appena sufficiente per sopravvivere. Potrebbe essere argomentato che non c'è ingiustizia in tutto questo. Il servo ha messo tutto il suo tempo a disposizione del padrone in cambio di un salario, e il padrone se ne avvale. Egli determina i limiti della durezza nello sfruttamento del lavoro in riferimento a ciò che fanno gli altri. Se il servo può aver un posto migliore, è libero di prenderselo. Questa è chiamata economia da coloro che formulano le leggi della domanda e dell'offerta. Asseriscono, quindi, che è proficuo per il padrone esigere il massimo ammontare di lavoro al minimo salario. Nel lungo periodo, la società intera beneficerà di questo e, attraverso la società, il servo stesso.

Ma, riflettendo, troviamo che ciò non è affatto vero. Questo metodo di calcolo sarebbe stato valido, se il lavoratore fosse una semplice macchina che richiede un qualche tipo di forza per farla funzionare. Ma in questo caso la forza motrice del servo è la sua anima, e la forza dell'anima contraddice e falsifica tutti i calcoli degli economisti. La macchina, che è l'uomo, non può essere alimentata dal combustibile danaro per compiere la massima quantità di lavoro. L'uomo darà il suo meglio solo quando i suoi sentimenti vengono messi in ballo. Il legame padrone-servitore non deve essere un legame pecuniario, ma un legame d'amore.

Usualmente accade che, se il padrone è un uomo di sentimento e di energia, il servo lavora abbastanza duramente, sotto pressione; succede anche che, se il padrone è indolente e debole, il lavoro del servo non è della migliore qualità o quantità. Ma la vera legge è quella che, se paragoniamo due padroni di uguale intelligenza, il servo di colui che si dimostra più empatico lavorerà meglio di quello dell'altro che non ha tale inclinazione.

Potrebbe essere argomentato che questo principio non regge del tutto, dato che gentilezza e indulgenza sono a volte ricompensate con i loro opposti. Il servo diventa intrattabile. Ma l'argomentazione non è tuttavia valida. Un servitore che ripaga la gentilezza con la negligenza diventerà vendicati-

vo se trattato male. Un servitore che è disonesto con un padrone generoso sarà ostile anche verso un padrone ingiusto.

Quindi, in ogni caso e con qualsiasi persona, questo trattamento disinteressato produrrà i maggiori risultati. Stiamo qui considerando i sentimenti solo come una forza motrice. Che dovremmo essere gentili perché la gentilezza è cosa buona è proprio un'altra considerazione. Non stiamo pensando a ciò per il momento. Qui vogliamo solo evidenziare che non solo le ordinarie leggi economiche, che sopra abbiamo preso in considerazione, sono rese vane dalla forza motrice della gentilezza e della simpatia, ma anche che il sentimento, essendo una forza di tutt'altro tipo, è discordante con le leggi economiche e può sopravvivere solo se quelle leggi vengono ignorate. Se il padrone è un calcolatore che mostra gentilezza solo per trarne profitto, verrà probabilmente deluso. La gentilezza dovrebbe essere praticata per amore della gentilezza; ed allora la ricompensa arriverà inaspettata. Si dice che colui che perde la propria vita la troverà, e colui che la trova la perderà <sup>7</sup>.

Prendiamo come esempio un reggimento e il suo comandante. Se un generale cerca di far lavorare le sue truppe secondo le leggi economiche, fallirà. Ci sono molti esempi di generali che coltivano relazioni dirette, personali con i loro uomini, trattandoli con cura, condividendo le loro gioie e i loro dolori, tenendo conto della loro sicurezza, in breve, li trattano con simpatia. Un generale di questo tipo può esigere il lavoro più arduo dalle sue truppe. Se guardiamo alla storia, raramente è stata vinta una battaglia in cui i soldati non amavano il loro generale. Quindi la vera forza è il vincolo di simpatia fra il generale e le sue truppe. Anche una banda di ladri prova il più grande affetto per il suo leader. Eppure non troviamo una tale relazione intima fra datore di lavoro e operaio nelle industrie tessili ed in altre fabbriche. Una ragione per questo è che, in queste fabbriche, i salari dei dipendenti sono determinati dalle leggi della domanda e dell'offerta. Fra il datore di lavoro e l'operaio otteniamo così una relazione di ostilità piuttosto che una di affetto, ed invece di simpatia, tra loro troviamo antagonismo. Dobbiamo allora considerare due questioni: la prima, fino a che punto i salari siano regolabili in modo da non variare con la domanda di manodopera; la seconda, fino a che punto gli operai possano essere mantenuti in fabbrica, senza cambiamento nel loro numero, indipendentemente dalle condizioni del mercato, con lo stesso vincolo (fra lavoratore e datore di lavoro) che si ha fra domestici e padroni in una vecchia famiglia, o fra i soldati e il loro comandante.

Consideriamo la prima questione. È sorprendente come gli economisti non facciano qualcosa per rendere possibile standardizzare il livello dei sala-

<sup>7</sup> Cfr. Matteo, X, 39.

ri degli operai delle fabbriche. Vediamo d'altra parte, che la carica del Primo Ministro inglese non viene messa all'asta (al miglior offerente), ma la remunerazione rimane la stessa, chiunque ricopra tale incombenza. E nemmeno offriamo il lavoro di un sacerdote a chiunque accetti la paga più bassa. Generalmente non ci comportiamo in questa maniera neanche con i medici e gli avvocati. Quindi vediamo che in questi casi viene fissato un certo standard di salario. Ci potremmo chiedere, comunque, se un buon operaio ed uno cattivo debbano essere pagati allo stesso modo. Infatti, è così che dovrebbe essere. Alla fine, essendo il tasso del salario uguale per tutti gli operai, dovremmo assumere solo un buon muratore e un buon carpentiere esattamente come scegliamo di andare da un buon medico o un buon avvocato, essendo l'onorario uguale per tutti i medici e tutti gli avvocati. Questo è il giusto compenso per il buon lavoratore: quello cioè di essere scelto. Quindi, il sistema giusto è che dovrebbe essere pagato un salario fisso a tutti i lavoratori. Laddove un cattivo operaio riesca ad ingannare i datori di lavoro accettando paghe più basse, i risultati non possono che essere cattivi.

Consideriamo adesso il secondo punto. Cioè, qualunque siano le condizioni del mercato, le fabbriche devono mantenere lo stesso numero di lavoratori occupati. Quando non c'è un'occupazione sicura, gli operai sono costretti a chiedere un salario più alto. Se, invece, viene loro assicurato un posto fisso, saranno pronti a lavorare per salari molto bassi. È chiaro che il datore di lavoro che assicura il posto fisso ai suoi operai ne trarrà profitto nel lungo periodo. Anche gli operai ci guadagneranno a lavorare in modo continuo. Seguendo tali linee la fabbrica non può fare grandi profitti. Grandi rischi non possono essere presi. Non sarà possibile speculare su larga scala. Il soldato è pronto a dare la sua vita per amore del suo comandante. Ecco perché il lavoro del soldato è considerato più onorevole di quello dell'operaio comune. La professione di soldato non consiste nell'uccidere, ma nel farsi uccidere per difendere gli altri. Chiunque si arruola come soldato mette la sua vita al servizio dello stato. Questo vale anche per l'avvocato, il medico e il sacerdote. Questo spiega perché guardiamo loro con rispetto. Un avvocato deve fare giustizia anche a costo della propria vita. Il medico deve trattare i suoi pazienti anche a costo di inconvenienti personali. E il prete deve istruire la sua congregazione e guidarla lungo la retta via, incurante delle conseguenze.

Se questo accade nelle professioni menzionate, perché non può accadere negli affari e nel commercio? Perché il commercio deve sempre essere associato alla mancanza di scrupoli? Vediamo che si ritiene sempre che il commerciante sia mosso, esclusivamente, dall'interesse personale. Nonostante egli abbia un'utile funzione sociale, diamo per scontato che il suo obiettivo sia quello di riempire il proprio forziere. Anche le leggi vengono redatte per

rendere possibile al commerciante di accumulare ricchezza ad estrema velocità. È, inoltre, accettato come principio che chi compra debba offrire il prezzo più basso possibile e che il venditore debba domandare e accettare il prezzo più alto. Il commerciante è stato incoraggiato in questa abitudine, così che il pubblico lo guarda con disprezzo a causa della sua disonestà. Questo principio deve esser abbandonato. Non è giusto che il mercante debba solo guardare all'interesse personale ed accumulare ricchezza. Questo non è commercio, ma rapina. Il soldato dona la sua vita per lo Stato e il commerciante dovrebbe accettare di subire una perdita paragonabile, disposto anche a dare la propria vita nell'interesse della società. In tutti gli stati la professione del soldato è quella di difendere la gente; quella del pastore di ammaestrarla; quella del medico di mantenerla in salute; quella dell'avvocato di rafforzare la vera giustizia; e quella del commerciante di provvedere ad essa. Ed è dovere di ognuno in debite occasioni morire per la gente. Il soldato deve essere pronto a morire al suo posto di combattimento piuttosto che disertarlo. Durante un'epidemia il medico non deve scappare dal suo incarico, ma visitare i suoi pazienti anche a rischio di infettarsi. Il sacerdote deve guidare la gente nel passaggio dall'errore alla verità, anche se potrebbero ucciderlo per questo. L'avvocato deve assicurare, anche a costo della propria vita, che prevalga la giustizia.

Abbiamo indicato sopra le occasioni appropriate per cui i membri di certe professioni dovrebbero dare la loro vita. Qual è, dunque, l'occasione giusta per cui un mercante deve dare la sua vita? Questa è una domanda che tutti, compresi i mercanti, dovrebbero farsi. L'uomo che non sa quando morire, non sa come vivere. Abbiamo visto che la funzione del commerciante è quella di rifornire la gente. Proprio come la funzione del sacerdote non è quella di guadagnare uno stipendio ma di istruire, così la funzione del mercante non è fare profitti, ma rifornire le famiglie di tutto il necessario per vivere. Il sacerdote che dedica la sua vita alla predicazione vede i suoi bisogni soddisfatti, e allo stesso modo il mercante avrà il suo guadagno. Ma nessuno dei due deve cercare solo l'occasione per fare soldi. Entrambi hanno un lavoro da fare, un dovere da assolvere, incuranti se ne riceveranno lo stipendio o dei profitti. Se questa affermazione è vera, il commerciante merita la più alta considerazione, perché il suo dovere è quello di procurare merci della più alta qualità e di distribuirle ad un prezzo che la gente può pagare. Allo stesso tempo diventa suo dovere anche dare sicurezza e benessere alle centinaia o migliaia di persone che lavorano per lui. Questo richiede molta pazienza, gentilezza e intelligenza. Inoltre, nello svolgere queste diverse funzioni egli è tenuto a dare la sua vita, se necessario. Un tale commerciante non venderebbe beni deteriorati, né ingannerebbe qualcuno, qualunque siano le sue dif-

ficoltà, o anche se si stesse riducendo in totale povertà. Ancora, egli tratterà i suoi dipendenti con la massima gentilezza. Molto spesso un giovane che entri in una fabbrica o un'azienda si allontana molto da casa, così che il datore di lavoro deve assolvere il ruolo dei suoi genitori. Se il datore di lavoro è indifferente, il giovane sarà come un orfano. Ad ogni passo, quindi, il datore di lavoro o il mercante deve chiedersi: "Tratto i miei dipendenti come faccio con i miei figli?"

Supponete che il capitano di una nave metta il proprio figlio fra i marinai al suo comando. Il dovere del capitano è di trattare tutti i marinai come tratterebbe il proprio figlio. Allo stesso modo, un mercante può chiedere a suo figlio di lavorare affianco dei suoi dipendenti. Egli deve allora trattare i lavoratori come tratta suo figlio. Questo è il vero significato dell'economia. E come il capitano della nave deve essere l'ultimo ad abbandonare la nave in caso di naufragio, così in caso di carestia o altre calamità, il commerciante è tenuto a salvaguardare gli interessi dei suoi uomini prima dei propri. Tutto questo potrebbe suonare strano. Ma la cosa veramente strana dell'era moderna è che questo suoni strano, poiché chiunque applichi la mente a questo potrà vedere che il vero principio è così come lo abbiamo formulato. Qualunque altra regola è impossibile per una nazione progredita. Se gli inglesi sono sopravvissuti così a lungo, non è perché hanno vissuto secondo le massime dell'economia, ma perché hanno avuto molti eroi che le hanno contestate ed hanno invece seguito i principi di una condotta morale. Il male che deriva dalla violazione di questi principi e il conseguente declino della nazione dalla sua posizione di grandezza, verranno considerate in un'altra occasione.

## **Le vene della ricchezza**

Gli economisti potrebbero rispondere nel seguente modo, a quanto detto precedentemente riguardo alle "radici della verità": "È vero che alcuni vantaggi derivano dai sentimenti sociali. Ma gli economisti non prendono in considerazione questi vantaggi nei loro conteggi. La scienza di cui si occupano è la scienza del divenire ricchi. Lungi dall'essere fallace, essa è stata ben sperimentata nella realtà come efficace. Infatti, coloro che la seguono diventano realmente ricchi, e coloro che la ignorano diventano poveri. Tutti i milionari d'Europa hanno acquisito la loro ricchezza seguendo le leggi di questa scienza. È inutile cercare di confutarla. Tutti gli uomini del mondo sanno come si fa denaro e come lo si perde".

Questo non è affatto vero. Gli uomini d'affari fanno veramente soldi, ma non sanno se li fanno con mezzi onesti e se il loro fare soldi contribuisce alla

ricchezza nazionale. Molto spesso neanche conoscono il significato della parola “ricco”. Non comprendono che, se loro sono persone ricche, ci devono anche essere persone povere. La gente a volte crede, erroneamente, che seguendo certi precetti è possibile per tutti diventare ricchi. Ma la reale situazione può essere paragonata ad una ruota idraulica in cui un secchio si svuota mentre un altro si riempie. Il potere di una rupia che possedete dipende dal fatto che un altro ne è privo. Se nessuno la vuole, vi sarà inutile. Il potere che possiede dipende dal fatto che manca al vostro vicino. C'è ricchezza solo dove c'è scarsità. Questo significa che, per essere ricchi, bisogna mantenere povero l'altro.

L'economia politica consiste nella produzione, preservazione e distribuzione, nel tempo e nel luogo più adatti, di cose utili e piacevoli. Il contadino che miete il raccolto al momento giusto, il costruttore che mette i mattoni in modo appropriato, il carpentiere che cura il lavoro in legno, la donna che gestisce la propria cucina efficientemente sono tutti veri osservanti dell'economia politica. Tutti loro accrescono le entrate nazionali. Una scienza che insegna l'opposto non è “politica”. La sua unica preoccupazione è rivolta semplicemente ad individui che accumulano un certo metallo e lo usano con profitto, mantenendo gli altri nel bisogno di averne. Coloro che fanno questo stimano la loro ricchezza – il valore delle loro fattorie e del bestiame – dal numero di rupie che ne possono ricavare, piuttosto che valutare il valore delle loro rupie in base al numero di bestiame e fattorie che possono comprarci. Inoltre, gli uomini che accumulano metallo – rupie – pensano nella misura del numero di lavoratori dei cui servigi possono disporre. Supponiamo che un certo individuo possieda oro, argento, frumento, ecc... Questa persona avrà bisogno di un servo. E se nessuno dei suoi vicini ha bisogno di oro, argento o frumento, gli sarà difficile trovarne uno. Allora, egli dovrà farsi il pane, i vestiti, arare il suo campo tutto da solo. Quest'uomo troverà che il suo oro non vale più dei ciottoli gialli del suo podere. La sua provvista di grano marcirà, poiché non può consumarne più del suo vicino. Si dovrà allora mantenere mediante il duro lavoro come fanno gli altri uomini. La maggior parte della gente non sentirà più il bisogno di accumulare oro e argento a queste condizioni. Una riflessione accurata mostrerà che ciò che veramente desideriamo nell'acquisire ricchezza è il potere su altri uomini – il potere, cioè, di acquisire a nostro vantaggio il lavoro di un servo, di un commerciante, o di un artigiano. E il potere che potremo acquisire sarà direttamente proporzionale alla povertà degli altri. Se vi è una sola persona in grado di assumere un carpentiere, quest'ultimo accetterà, qualunque sia il salario. Se vi sono tre o quattro persone che hanno bisogno dei suoi servizi, egli lavorerà per la persona che gli offrirà la paga più alta. Così che arricchirsi significa fare in

modo che il più grande numero possibile di persone abbia meno di quanto abbiamo noi. Generalmente gli economisti ritengono che sia vantaggioso per la nazione intera che la massa del popolo sia mantenuta in stato di bisogno. L'uguaglianza fra gli uomini non è certamente possibile. Ma le condizioni di scarsità, create ingiustamente, danneggiano la nazione. La scarsità e l'abbondanza che sorgono naturalmente fanno, e mantengono, felice la nazione.

Quindi la circolazione della ricchezza fra una popolazione assomiglia alla circolazione del sangue nel corpo. Quando la circolazione del sangue è veloce, può indicare qualsiasi delle seguenti condizioni: buona salute, sforzo, una sensazione di vergogna o febbre. C'è un ardore del corpo che indica salute e uno che è segno di cancrena. Inoltre, la concentrazione del sangue in un punto è dannosa per il corpo, similmente la concentrazione della ricchezza in un posto dimostra la rovina della nazione.

Supponiamo che due marinai siano naufraghi su un'isola disabitata. Sono allora costretti a produrre cibo e tutto ciò che è necessario per vivere attraverso il loro lavoro. Se entrambi sono in buona salute e lavorano in modo amichevole, potrebbero costruire una bella casa, coltivare la terra e mettere da parte qualcosa per il futuro. Tutte queste cose costituirebbero una vera ricchezza. Se entrambi lavorano ugualmente bene, avranno eguali porzioni. Perciò, tutto ciò di cui la scienza economica avrebbe da dire rispetto al loro caso è che hanno acquisito il diritto ad un'equa divisione dei frutti del loro lavoro. Supponiamo ora che uno dei due dopo un po' si senta insoddisfatto. Così dividono la terra e ognuno lavora sulla propria terra per conto proprio. Supponiamo che in un momento critico uno dei due si ammali. Chiederà allora aiuto all'altro. L'altro potrebbe rispondere: "Farò questo lavoro per te a condizione che tu poi farai la stessa quantità di lavoro per me, quando richiesto. Ti devi impegnare per scritto a lavorare sul mio campo, quando necessario, lo stesso numero di ore per cui io adesso lavoro per te". Supponiamo ancora che la malattia dell'uomo continui e che ogni volta debba dare una promessa scritta all'altra persona in buona salute. Quale sarà la posizione dei due uomini quando il malato si rimetterà? Saranno entrambi impoveriti, perché, mentre uno era malato, il suo lavoro non era disponibile. Anche assumendo che l'amico abbia lavorato duramente, è ovvio che ha dedicato tempo alla terra dell'uomo malato a spese del lavoro sulla propria terra. Questo vuol dire che la proprietà dei due, vista nell'insieme, sarà sminuita rispetto a ciò che sarebbe stata altrimenti.

Inoltre, la relazione in cui stavano i due è cambiata. L'uomo malato diventa un debitore, e può solo offrire il suo lavoro [come pagamento per il suo debito]. Supponete ora che l'uomo in salute voglia fare uso dei documenti in suo possesso. Troverebbe possibile astenersi completamente dal lavoro –

cioè, oziare. Se vuole, potrebbe esigere ulteriori pegni <sup>8</sup> dall'uomo che si è ristabilito. Nessuno può considerare una tale transazione illegale. Se adesso un estraneo arrivasse sulla scena, troverebbe che uno dei due uomini è diventato ricco, mentre l'altro ha perso il suo benessere. Troverebbe, inoltre, che uno trascorre le proprie giornate ad oziare nel lusso e l'altro in una condizione di bisogno, nonostante lavori duramente. Il lettore noterà da questo che pretendere i frutti del lavoro di qualcun altro come un diritto porta ad una diminuzione della vera ricchezza.

Consideriamo, adesso, un'altra illustrazione. Supponete che tre uomini abbiano costituito un regno <sup>9</sup> e poi vivano separati. Ognuno di loro ha coltivato una prodotto diversa, di cui anche gli altri hanno bisogno. Supponete, inoltre, che uno di loro, per risparmiare tempo a tutti e tre, abbia lasciato l'agricoltura e si sia impegnato a gestire il trasporto delle merci dall'uno all'altro, ricevendo in cambio una quantità di frumento. Se quest'uomo ha fornito la merce <sup>10</sup> richiesta al momento giusto, tutti vivranno nella prosperità. Ora supponete che egli abbia trattenuto un po' del grano che doveva trasportare. Poi supponete che sia iniziato un periodo di scarsità e che l'intermediario abbia offerto il grano rubato ad un prezzo esorbitante. In questo modo egli può rendere poveri i due agricoltori ed impiegarli come lavoratori.

Questo sarebbe un caso di ovvia ingiustizia. Tuttavia, questo è il modo in cui i mercanti di oggi gestiscono i loro affari. Possiamo, inoltre, vedere che, conseguentemente a questa pratica fraudolenta, la ricchezza dei tre, presi collettivamente, è minore di quanto sarebbe stata se l'intermediario si fosse comportato onestamente. Non ottenendo l'approvvigionamento che volevano, il loro lavoro non ha dato frutti nel modo più completo, e le merci rubate <sup>11</sup> nelle mani dell'intermediario disonesto non sono state usate in modo efficace.

Possiamo, quindi, calcolare con precisione matematica quanto la stima della ricchezza di una nazione dipenda dalla maniera in cui quella ricchezza è stata acquisita. Non possiamo stimare la ricchezza di una nazione sulla base della quantità di denaro che possiede. Il denaro nelle mani di un individuo può essere un segno di perseveranza, abilità e prosperità, oppure di lussi nocivi, crudele tirannia e raggiri. Il nostro modo di stimare la ricchezza non prende in considerazione solo gli attributi morali [dei diversi modi con cui la si acquisisce], ma è anche esaminata matematicamente. Una massa di dena-

<sup>8</sup> Pegni di lavoro vincolato in cambio del rifornimento dei bisogni correnti del debitore.

<sup>9</sup> "Repubblica" in *A quest'ultimo*.

<sup>10</sup> Attrezzi agricoli, semi, ecc.

<sup>11</sup> Il frumento e le attrezzature agricole trattenuti dall'intermediario.

ro è tale in quanto si è moltiplicata di dieci volte tanto nell'accumularla. Un'altra è tale per cui, nell'accumularla, ha distrutto dieci volte tanto.

Dare norme per fare soldi senza riguardo per considerazioni morali è, quindi, un obiettivo che rivela l'insolenza dell'uomo. Non c'è niente di più vergognoso per l'uomo del principio "compra sul mercato meno caro e vendi su quello più caro". Comprare sul mercato meno caro? Sì, ma cosa ha reso il tuo mercato meno caro? Può darsi che il carbone ricavato dai tetti di legno sia meno caro dopo un incendio e che i mattoni di una costruzione distrutta da un terremoto costino meno. Eppure nessuno avrà il coraggio di affermare che incendi e terremoti contribuiscono al beneficio della nazione. E, ancora, vendere sul mercato più caro? Sì, ma che cosa ha reso cari i vostri mercati? Oggi avete realizzato buoni profitti dalla vendita del pane. Ma lo avete fatto estorcendo l'ultima moneta ad un moribondo? Oppure, avete venduto il pane ad un uomo ricco che domani si approprierà di tutto quello che avete? O lo avete dato ad un bandito che sta andando a saccheggiare la vostra banca? Probabilmente non potrete rispondere a nessuna di queste domande, perché non lo sapete. Ma c'è una domanda a cui potete rispondere, e precisamente, se lo avete venduto in modo onesto e ad un prezzo ragionevole. E la giustizia è tutto ciò che conta. È tuo dovere comportarti così, in modo che nessuno soffra a causa delle tue azioni.

Abbiamo visto che il valore del denaro consiste nel suo potere di disporre del lavoro degli uomini. Se quel lavoro potesse essere ottenuto senza pagamento, non ci sarebbe ulteriore bisogno di denaro. Conosciamo esempi in cui il lavoro umano è ottenuto senza pagarlo. Abbiamo considerato esempi che mostrano che il potere morale è più efficace del potere dei soldi. Abbiamo anche visto che la bontà dell'uomo può fare ciò che i soldi non riescono a fare. Esistono uomini in molte parti dell'Inghilterra che non possono essere abbindolati con i soldi.

Inoltre, se ammettiamo che la ricchezza porta con sé il potere di gestire il lavoro, dobbiamo anche vedere che più gli uomini sono intelligenti e virtuosi, più grande è la ricchezza accumulata. Può anche apparire ad una considerazione più profonda che le persone stesse costituiscono la ricchezza, e non l'oro o l'argento. Dobbiamo cercare la ricchezza non nelle viscere della terra, ma nel cuore degli uomini. Se questo è corretto, la vera legge economica è che gli uomini debbano essere mantenuti nella migliore salute possibile, sia del corpo che della mente, e nella più elevata condizione di dignità. Forse arriverà un tempo in cui anche l'Inghilterra, invece di adornare i turbanti dei suoi schiavi con diamanti da Golkonda e ostentare così la sua ricchezza, sarà capace di guardare verso i suoi grandi uomini di onore, dicendo, con le parole di un greco veramente eminente, "Questa è la mia ricchezza".

## Giustizia imparziale <sup>12</sup>

Alcuni secoli prima di Cristo visse un mercante ebreo, di nome Salomone <sup>13</sup>. Egli mise insieme una gran fortuna e guadagnò grande fama. Le sue massime sono ricordate in Europa ancora oggi. Era così amato dai Veneziani che gli eressero in città una statua alla sua memoria. Nonostante le sue massime siano conosciute, solo poche persone le mettono veramente in pratica. Egli dice: “Coloro che fanno soldi con le menzogne sono afflitti nell’orgoglio, e questo è un segno della loro morte”. E in un altro posto, aggiunge: “I tesori della malvagità non danno profitto. È la verità che libera dalla morte” <sup>14</sup>. In entrambe queste massime Salomone afferma che la morte è la conseguenza della ricchezza acquisita ingiustamente. Oggigiorno, la gente mente o perpetra ingiustizie così abilmente che non riusciamo a scoprirle, poiché ci sono pubblicità ingannevoli. Gli oggetti hanno etichette attraenti, e così via.

Di nuovo il saggio dice: “Colui che opprime il povero per moltiplicare le sue ricchezze, certamente cadrà in uno stato di bisogno”. E aggiunge: “Non derubare il povero perché è povero. Non opprimere gli afflitti sul luogo degli affari. Poiché Dio <sup>15</sup> corromperà l’anima di coloro che li tormentano”. Oggi, tuttavia, negli affari è la prassi dare calci a coloro che sono già morti. Siamo ansiosi di approfittare dell’uomo in stato di necessità. Il bandito deruba il ricco, ma il commerciante deruba il povero.

Salomone dice più avanti: “Il ricco e il povero sono eguali. Dio è il loro creatore. Dio dona loro conoscenza” <sup>16</sup>. Il ricco e il povero non possono vivere l’uno senza l’altro. Hanno sempre bisogno l’uno dell’altro. Nessuno di loro può essere considerato superiore o inferiore all’altro. Ma si avranno cattive conseguenze se i due dimenticano di essere eguali, e che Dio è la loro luce.

La ricchezza è come un fiume. Un fiume scorre sempre verso il mare, cioè, giù da un pendio. Così, come regola generale la ricchezza deve andare dove serve. Ma il flusso della ricchezza, così come il corso di un fiume, può essere regolato. La maggior parte dei fiumi esce dai propri corsi non regolati, e le loro rive paludose avvelenano l’aria. Se delle dighe venissero

<sup>12</sup> Questo corrisponde al capitolo di Ruskin “*Qui iudicatis terram*”. “Voi che siete giudici della terra, [amate la giustizia]”.

<sup>13</sup> Salomone (993-953 a.C.) era considerato ai tempi di Ruskin l’autore del libro dei *Proverbi* dell’Antico Testamento.

<sup>14</sup> Cfr. *Proverbi* 21: 6 e 10: 2.

<sup>15</sup> In Gujarati c’è “Khuda”.

<sup>16</sup> Cfr. *Proverbi* 22: 2 “Il ricco e il povero si sono incontrati: Dio è il loro creatore” e *Proverbi* 29: 13 “Il povero e il disonesto si sono incontrati: il Signore illumina gli occhi di entrambi”. Ruskin stesso usa la Vulgata.

costruite lungo questi fiumi per dirigere la corrente dell'acqua come voluto, essi irrirebbero il suolo e manterrebbero l'aria pura. Ugualmente l'uso incontrollato della ricchezza moltiplicherà i vizi della gente e causerà la fame; in breve, tale ricchezza agirà come un veleno. Ma proprio la stessa ricchezza, se la sua circolazione fosse regolata e il suo uso controllato, può, come un fiume il cui corso sia stato propriamente imbrigliato, promuovere la prosperità.

Il principio di regolazione della circolazione della ricchezza è ignorato completamente dagli economisti. La loro è semplicemente la scienza di diventare ricchi. Ma ci sono molti modi diversi di diventare ricchi. C'era un tempo in cui in Europa la gente cercava di acquisire ricchezze avvelenando i proprietari di grandi poteri e appropriandosi dei loro possedimenti. Oggigiorno, i commercianti adulterano il cibo venduto ai poveri, ad esempio, mescolando il latte con borace, la farina di grano con la farina di patate, il caffè con la cicoria, il burro con il grasso, e via dicendo. Questo equivale a diventare ricchi avvelenando gli altri. Possiamo chiamare questa un'arte o una scienza del diventare ricchi?

Non riteniamo, comunque, che per "diventare ricchi" gli economisti intendano "diventare ricchi derubando gli altri". Dovrebbero indicare che la loro è la scienza di arricchirsi attraverso mezzi legali e giusti. Oggi accade che molte cose che sono legali non siano giuste. Il solo modo giusto per acquisire ricchezza, dunque, è di farlo secondo giustizia. E se questo è vero, dobbiamo sapere cosa è giusto. Non è sufficiente vivere secondo le leggi della domanda e dell'offerta. Pesci, lupi e ratti vivono così. I pesci più grandi predano quelli più piccoli, i ratti ingoiano insetti e i lupi divorano persino gli esseri umani. Quella per loro è la legge [della natura]; non conoscono altro che questo. Ma Dio ha dotato l'uomo di comprensione, del senso di giustizia. Egli deve seguire queste e non pensare ad arricchirsi divorando gli altri, ingannandoli e riducendoli in miseria.

Esaminiamo, allora, quali sono le leggi della giustizia che riguardano la retribuzione del lavoro.

Come affermato precedentemente, un giusto salario per un lavoratore sarebbe quello che gli assicuri lo stesso lavoro, quando ne ha bisogno, poiché lo ha fatto per noi oggi. Se gli diamo una paga minore egli sarà sottopagato, se gli diamo di più, sopra-pagato.

Supponete un uomo voglia impiegare un operaio. Due persone offrono i loro servizi. Se viene preso quello che accetta una paga più bassa, egli sarà sottopagato. Se c'è un gran numero di datori di lavoro e un solo operaio, questo otterrà le proprie condizioni e molto probabilmente sarà pagato in eccesso. Il giusto salario si trova fra queste due posizioni.

Se qualcuno mi prestasse del denaro, che dovrei ripagare dopo un certo tempo, gli dovrei pagare degli interessi. Similmente, se qualcuno mi offrisse il suo lavoro oggi, devo dare indietro un'identica quantità di lavoro e qualcosa in più come interesse. Se qualcuno mi dà un'ora di lavoro oggi, devo promettergli di dare in cambio un'ora e cinque minuti o più. Questo è vero per tutti i lavoratori.

Se, ora, dei due uomini che mi offrono i loro servizi, impiegassi colui che accetta la paga più bassa, il risultato sarebbe che questi sarebbe affamato a metà e l'altro sarebbe disoccupato. Anche al contrario, se io pagassi salari interi all'operaio che assumo, l'altro uomo sarebbe disoccupato. Ma il primo non farebbe la fame, e avrei fatto un uso giusto dei miei soldi. Ci si trova a morire di fame veramente quando i salari dovuti non vengono pagati. Se pagassi i salari dovuti, il surplus di ricchezza non si accumulerebbe nelle mie mani. Non dovrei buttar via soldi in cose di lusso ed accrescere la povertà. L'operaio che pago equamente imparerà a pagare equamente gli altri. Così il fiume della giustizia non si prosciugherà; anzi, aumenterà di velocità nello scorrere. E la nazione che ha tale senso di giustizia crescerà felicemente e prospererà nella giusta direzione.

Secondo questa linea di ragionamento, gli economisti si sbagliano. Essi sostengono che maggiore competizione voglia dire crescente prosperità per la nazione. Di fatti questo non è vero. La competizione è voluta perché riduce l'ammontare dei salari. In questo modo il ricco diventa più ricco e il povero più povero. Verosimilmente tale competizione rovinerà la nazione nel lungo periodo. La corretta legge della domanda e dell'offerta dovrebbe assicurare all'operaio il pagamento di un salario equo rispetto al suo merito. Anche questo significherebbe competizione, ma il risultato sarà che le persone saranno felici e capaci, poiché, invece di essere costretti ad offrire servizi a prezzi minori rispetto agli altri, essi dovranno acquisire nuove abilità per assicurarsi un impiego. È per questa ragione che gli uomini sono attratti dai servizi governativi. Lì i salari vengono fissati a seconda della graduatoria dei posti. La competizione riguarda soltanto l'abilità. Un candidato non offre di accettare un salario minore, ma dichiara di essere più capace degli altri. Lo stesso vale per l'Esercito e la Marina, ed ecco perché vi è molta meno corruzione in questi impieghi. Ma solo negli scambi e nel commercio c'è cattiva competizione, il cui risultato è che sono aumentate le pratiche corrotte, quali la frode, i raggiri, i furti. Inoltre, vengono prodotti beni di bassa qualità. Il produttore vuole la parte più grande del prezzo per se stesso, che l'operaio getti polvere negli occhi degli altri e il consumatore sfrutti la situazione a proprio vantaggio. Questo avvelena tutti i rapporti umani, c'è fame tutto intorno, gli scioperi si moltiplicano, i produttori diventano dei farabutti e i

consumatori non hanno riguardo per le considerazioni etiche. Una ingiustizia conduce a molte altre, e alla fine il datore di lavoro, il lavoratore e il cliente sono tutti insoddisfatti e si imbattono nella rovina. Un popolo in cui prevalgono queste pratiche corrotte alla fine giunge all'angoscia. La sua grande ricchezza agisce come un veleno.

Questo è il motivo per cui uomini saggi hanno sostenuto che dove Mammona è Dio, nessuno celebra il vero Dio. La ricchezza non può conciliarsi con Dio. Dio vive solo nelle case dei poveri. Questo è ciò che gli inglesi professano, ma nella pratica mettono la ricchezza sopra ogni altra cosa, stimano la prosperità della nazione dal numero dei suoi ricchi, e i loro economisti formulano precetti per tutti per arricchirsi velocemente. La vera economia è l'economia della giustizia. Sarà felice solo la gente che imparerà ad operare con giustizia e ad essere giusti in qualunque condizione di vita. Tutto il resto è vano. Insegnare alla gente ad arricchirsi ad ogni costo è dare loro una cattiva lezione.

### **Che cosa è giusto?**

Abbiamo visto nei tre capitoli precedenti che i principi economici generalmente accettati non sono validi. Se si agisce secondo questi principi, essi renderanno gli individui e le nazioni infelici. Il povero diventerà più povero e il ricco più ricco; nessuno dei due sarà più felice per questo.

Gli economisti non prendono in considerazione la condotta degli uomini, ma stimano la prosperità dall'ammontare della ricchezza accumulata e così concludono che la felicità delle nazioni dipende soltanto dalla loro ricchezza. Così appoggiano la crescente accumulazione di ricchezza attraverso il sempre maggiore lavoro nelle fabbriche. In Inghilterra e altrove le fabbriche si sono moltiplicate a causa della diffusione di queste idee. Molti uomini lasciano le loro fattorie e si concentrano nelle città. Abbandonano l'aria pura e fresca delle campagne e si sentono felici respirando l'aria sporca delle fabbriche. Come risultato, la nazione si indebolisce, ed aumentano l'avarizia e l'immoralità, e se qualcuno suggerisce misure per sradicare il vizio, i cosiddetti saggi sostengono che il vizio non può essere eliminato, che l'ignorante non può essere istruito tutto in una volta e che è meglio lasciare stare. Nell'avanzare questa argomentazione, dimenticano che sono i ricchi ad essere responsabili per l'immoralità dei poveri. I poveri lavoratori faticano come schiavi per loro, giorno e notte, affinché essi possano essere riforniti dei loro oggetti di lusso. Non hanno un momento per sé, per l'auto-miglioramento. Pensando ai ricchi, anche loro vogliono diventare ricchi. Quando non vi riescono, si arrabbiano e

diventano pieni di risentimento. Allora, nella loro rabbia, dimenticano se stessi e, avendo fallito nell'accumulare ricchezza con mezzi onesti, passano dalla disperazione all'inganno. Sia la ricchezza che il lavoro sono allora sprecati, poiché vengono utilizzati per promuovere la frode.

Il lavoro, nel vero senso della parola, è quello che produce articoli utili. Gli articoli utili sono quelli che supportano la vita umana. Supportare la vita umana vuol dire provvedere a cibo, abiti, ecc., in modo da dare la possibilità agli uomini di vivere una vita morale e agire correttamente durante la loro vita. Per questo scopo, le imprese industriali di larga-scala appariranno essere inutili. Cercare di acquisire ricchezza stabilendo grandi fabbriche porterà molto probabilmente al peccato. Molte persone ammassano ricchezze, ma solo poche ne fanno buon uso. Se il fare soldi conduce una nazione verso la sua distruzione, quel denaro è inutile. Al contrario, i capitalisti di oggi sono responsabili di diffuse e ingiuste guerre. La maggior parte delle guerre del nostro tempo sorgono dall'avidità di denaro.

Sentiamo gente dire che è impossibile insegnare ad altri il modo di migliorarsi, e il corso migliore sarebbe vivere così come si può e accumulare ricchezza. Quelli che sostengono questi modi di vedere mostrano poca considerazione per i principi etici. Poiché la persona che dà valore ai principi etici e non cede all'avarizia ha una mente disciplinata; egli non si allontana dalla retta via ed influenza altri semplicemente con il suo esempio. Se gli individui che costituiscono una nazione non osservano i principi morali, come può la nazione diventare morale? Se ci comportiamo come vogliamo e poi puntiamo il dito su un vicino che sbaglia, come possono essere buone le conseguenze delle nostre azioni?

Vediamo così che il denaro non è altro che un mezzo che può favorire la felicità o la miseria. Nelle mani di un uomo giusto, può essere usato per coltivare la terra e far crescere i raccolti. I coltivatori troverebbero soddisfazione nel lavoro semplice e la nazione sarebbe felice. Nelle mani di uomini malvagi, esso è usato per la produzione, ad esempio, di armi e porteranno la gente alla totale rovina. Di conseguenza soffrono sia coloro che producono le armi sia coloro che ne sono vittime. Vediamo, quindi, che non c'è altra ricchezza se non la vita. La nazione ricca è quella onesta. Questo non è il tempo per la mollezza. Ognuno deve lavorare secondo la propria abilità. Come abbiamo visto precedentemente negli esempi, se un uomo è inattivo, un altro deve lavorare il doppio. Questo è alle radici dell'inedia prevalente in Inghilterra. Ci sono uomini che fanno poco lavoro utile essi stessi a causa della ricchezza che hanno accumulato nelle loro mani, e così costringono altri a lavorare per loro. Questo tipo di lavoro, essendo improduttivo, non è vantaggioso per i lavoratori. Di conseguenza, il reddito nazionale risente di una diminuzione. Sebbene

tutti gli uomini sembrano avere un impiego, troviamo, ad un esame più dettagliato, che un gran numero è disoccupato per forza. In più, sorge l'invidia, il malcontento mette radici e, alla fine, il ricco e il povero, il datore di lavoro e il lavoratore violano i confini della decenza nelle loro relazioni reciproche. Come il gatto e il topo sono sempre in disaccordo l'un con l'altro, così il ricco e il povero, il datore di lavoro e il lavoratore diventano ostili l'uno all'altro, e l'uomo, cessando di essere uomo, è ridotto al livello delle bestie.

## Conclusioni

Il nostro compendio dell'importante libro di Ruskin è ora concluso. Sebbene qualcuno può essersi annoiato, suggeriamo a coloro che hanno letto gli articoli una volta, di leggerli di nuovo. Sarebbe troppo aspettarsi che tutti i lettori di "Indian Opinion" meditino su di essi e agiscano di conseguenza. Ma anche se solo alcuni lettori facessero uno studio attento del sommario e afferrassero l'idea centrale, dovremmo ritenere il nostro lavoro ampiamente ricompensato. Anche se ciò non accadesse, la ricompensa del lavoro, come Ruskin dice nell'ultimo capitolo, consiste nell'aver fatto il proprio dovere e questo deve soddisfarci.

Quello che Ruskin ha scritto per i suoi connazionali, gli inglesi, è mille volte più applicabile agli indiani. Nuove idee si stanno diffondendo in India. L'avvento di un nuovo spirito fra i giovani che hanno ricevuto un'educazione occidentale è sicuramente da accogliere. Ma il risultato sarà benefico solo se quello spirito sarà canalizzato propriamente; se non lo sarà, è destinato ad essere dannoso. Da un lato sentiamo la richiesta per l'auto-governo (*swarajya*); dall'altro, per la veloce accumulazione di ricchezza, avviando fabbriche come quelle in Gran Bretagna.

La nostra gente capisce appena cosa sia lo *swarajya*. Il Natal gode dello *swarajya*, ma se dovessimo imitare il Natal, lo *swarajya* non sarebbe meglio dell'inferno. I bianchi del Natal tiranneggiano i Kaffir, cacciano gli indiani, e nella loro cecità danno libero sfogo al loro egoismo. Se, per caso, i Kaffir e gli indiani dovessero lasciare il Natal, essi distruggerebbero loro stessi in una guerra civile.

Dovremmo noi, quindi, agognare il tipo di *swarajya* che si ottiene nel Transvaal? Il generale Smuts è una delle loro figure leader. Egli non mantiene alcuna promessa, orale o scritta. Dice una cosa e ne fa un'altra. Gli inglesi ne sono disgustati. Fingendo di rendere efficace l'economia, ha deprivato i soldati inglesi dei loro mezzi di sussistenza e gli ha rimpiazzati con gli olandesi. Non crediamo che nel lungo periodo questo renderà felici gli olandesi.

Coloro che servono solo i loro interessi saranno pronti a derubare la propria gente dopo aver finito di derubare gli altri.

Se osserviamo gli avvenimenti di tutto il mondo, dovremo essere capaci di vedere che ciò che la gente chiama *swarajya* non è abbastanza per assicurare la prosperità e la felicità della nazione. Possiamo percepire questo attraverso un semplice esempio. Tutti noi possiamo visualizzare ciò che accadrebbe se una banda di ladri godesse dello *swarajya*. Nel lungo periodo sarebbero felici solo se non fossero sottoposti al controllo di uomini che non fossero loro stessi ladri. L'America, la Francia e l'Inghilterra sono grandi Stati. Ma non c'è ragione di pensare che siano veramente felici.

Il vero *swarajya* consiste nel dominio di sé. Il solo capace di questo è colui che conduce una vita onesta, che non inganna nessuno, che non nasconde la verità e compie il suo dovere nei confronti dei suoi genitori, di sua moglie, dei suoi figli, dei suoi domestici e dei vicini. Tale uomo godrà dello *swarajya* ovunque gli capiterà di vivere. Una nazione che ha molti uomini così, gode sempre dello *swarajya*.

Normalmente è sbagliato che una nazione domini su di un'altra. Gli inglesi che governano in India sono un male, ma non dobbiamo credere che ne deriverebbe grande vantaggio per gli indiani se gli inglesi dovessero lasciare l'India. La ragione per cui ci dominano è da ricercare in noi stessi; quella ragione è la nostra disunione, la nostra immoralità e la nostra ignoranza.

Se queste tre cose scomparissero, non solo gli inglesi lascerebbero l'India, ma godremmo di un vero *swarajya*.

Molta gente esulta all'esplosione di bombe. Questo mostra soltanto ignoranza e mancanza di comprensione. Se tutti gli inglesi venissero uccisi, coloro che li uccidono diventerebbero i signori dell'India, e come risultato l'India continuerebbe ad essere in uno stato di schiavitù. Le bombe, con cui gli Inglesi verrebbero uccisi, cadranno sull'India dopo che gli Inglesi saranno partiti. L'uomo che ha ucciso il presidente della Repubblica Francese era lui stesso un francese e l'assassino del presidente dell'America, Cleveland <sup>17</sup>, era un americano. Dobbiamo stare attenti, quindi, a non essere frettolosi e sconsiderati nell'imitare la gente dell'Occidente.

Proprio come non possiamo realizzare il vero *swarajya* seguendo il sentiero del male – cioè, uccidendo gli inglesi – allo stesso modo non sarà possibile per noi realizzarlo stabilendo grandi fabbriche in India. L'accumulazione di oro e argento non porterà allo *swarajya*. Questo è stato dimostrato in modo convincente da Ruskin.

<sup>17</sup> Il Presidente Cleveland in realtà morì di morte naturale. Gandhi può averlo confuso con Lincoln [N.d.T.].

Si ricordi che la civiltà occidentale ha solo cento anni, o per essere più precisi, cinquanta. In questo breve periodo la gente occidentale sembra essere stata ridotta in uno stato di anarchia culturale. Preghiamo che l'India non venga mai ridotta allo stesso stato dell'Europa. Le nazioni occidentali sono impazienti di gettarsi l'una sull'altra, e sono fermate solo dall'accumulazione di armamenti tutt'intorno. Quando la situazione si infiammerà, saremo testimoni dello sprigionarsi di un autentico inferno in Europa. Tutte le nazioni bianche guardano alle razze nere come loro legittime prede. Questo è inevitabile quando il denaro è l'unica cosa che conta. Ovunque trovino un territorio, si avventano su di esso come corvi su una carogna. Ci sono ragioni per suggerire che questo è il risultato delle loro grandi imprese industriali.

Per concludere, la richiesta di *swarajya* è la richiesta di ogni indiano, ed è una richiesta giusta. Ma lo *swarajya* deve essere realizzato attraverso mezzi giusti. Deve essere vero *swarajya*. Non può essere raggiunto con metodi violenti o con l'installazione di fabbriche. Dobbiamo avere industrie, ma del tipo giusto. L'India una volta era vista come una terra d'oro, perché gli indiani allora erano gente di autentico valore. La terra è ancora la stessa, ma la gente è cambiata ed ecco perché è diventata arida. Per trasformarla di nuovo in una terra dorata dobbiamo trasmutare noi stessi in oro conducendo una vita di virtù. La pietra filosofale che può determinare questo consiste di due sillabe: *satya*. Se, quindi, ogni indiano si impegna a seguire la verità, sempre, l'India realizzerà lo *swarajya* come un fatto naturale.

Questa è la sostanza del libro di Ruskin.

*Traduzione dall'inglese di Shanti Hagen*

